

## Plinio e i due Rufi: Virginio e Cluvio

In un congresso dedicato a «Plinio il Vecchio testimone del suo tempo» non poteva mancare almeno un accenno a un episodio che, per aver visto a confronto significativi protagonisti dell'epoca e per essere stato recepito da altro personaggio di spicco, che a sua volta lo diffuse dopo averlo colto dalla viva voce di uno degli interlocutori, costituisce un raro quanto prezioso «specchio dei tempi»: il ben noto colloquio fra i due Rufi, Cluvio e Virginio.

Questi un giorno, uscendo dal modesto e naturale riserbo che lo contraddistingueva<sup>1</sup>, lo confidò al suo pupillo Plinio il Giovane<sup>2</sup>. A distanza di anni Plinio, piccato perché attacchi ingiusti rimettevano in discussione la venerata memoria di Virginio, intervenne a difenderne la fama e a ribadire la legittimità della sua aspirazione a che il proprio *nomen* sopravvivesse illustre anche dopo la morte<sup>3</sup>. L'interlocutore cui Plinio si rivolge è l'amico e discepolo Rusone, un rampollo di nobile famiglia avviatosi alla pratica forense sotto la guida e la disinteressata protezione dell'illuminato scopritore di giovani talenti<sup>4</sup>. L'intento dell'epistola è dunque dichiaratamente apologetico<sup>5</sup> e ciò vale

1 Plin., *Ep.* 9, 19, 4 *Nec facile quemquam nisi Verginium invenio, cuius tanta in praedicando verecundia, quanta gloria ex facto; 5 Ipse sum testis... semel omnino me audiente provectum, ut de rebus suis hoc unum referret...*

2 Il termine è naturalmente usato in senso lato, non in accezione strettamente giuridica: anche quando Plinio il Giovane uscì di tutela, i rapporti con Virginio restarono improntati allo stesso, autentico affetto; vd. *infra* le nn. 21, 35 e 38.

3 Plin., *Ep.* 9, 19, 3 *Omnes ego, qui magnum aliquid memorandumque fecerunt, non modo venia, verum etiam laude dignissimos iudico, si immortalitatem, quam meruere, sectantur victurique nominis famam supremis etiam titulis prorogare nituntur*; e cf. 19, 8; 6, 10, 5.

4 Per l'identificazione del Rusone destinatario di *Ep.* 9, 19 con il Cremuzio Rusone di *Ep.* 6, 23, 2, vd. A. N. Sherwin-White, *The Letters of Pliny* (Oxford 1966) p. 502.

5 Plin., *Ep.* 9, 19, 2 *mihī subeunda defensio est; 7 ...habeo propositum... hunc tuendi*.

a giustificare anche l'enfasi retorica, leggermente fastidiosa, che la pervade e l'argomentazione sottilmente capziosa, da vecchio volpone della pratica forense<sup>6</sup>, con cui Plinio capovolge a favore di Virginio il confronto con Frontino propostogli dal corrispondente<sup>7</sup>. Ma quel che non poteva mancare di attrarre l'attenzione della critica è l'ermetismo delle battute riportate. Cluvio avverte il bisogno di scusarsi con Virginio del fatto che, per l'ossequio dovuto alla veridicità storica, ha scritto qualcosa di difforme dalle sue aspettative. Virginio ribatte di aver fatto quel che ha fatto per salvaguardare la libertà altrui, di scrivere quanto a ciascuno aggrada<sup>8</sup>.

Inutile qui ripetere quanto meglio è stato detto da altri circa la poca, almeno in apparenza, pertinenza della risposta con la premessa di Cluvio. Virginio non contesta gli appunti mossigli da Cluvio, il che evidentemente significa che nulla aveva da eccepire nel merito e, quindi, che i dati corredanti le *Historiae*<sup>9</sup> di Cluvio non contravvenivano alla *fides* dovuta alla storia, almeno per quanto riguardava la parte da lui avuta negli avvenimenti. Ciò non è di poco conto, perché serve a sfatare il pregiudizio che vuole Cluvio meno rispettoso della verità che non Plinio il Vecchio, nonostante il suo più facile accesso a certe fonti d'informazione come gli *acta senatus*<sup>10</sup>. Ma procediamo con ordine.

6 L'esempio più probante è offerto da *Ep.* 1, 5, 5 ss., dove Plinio rievoca il modo brillante in cui riusci a cavarsela dal trabocchetto tesogli perfidamente da M. Aquilio Regolo.

7 *Plin., Ep.* 9, 19, 1 *Reprehendis, quod iusserit* (scil.: *inscribi sepulcro suo*), *addis etiam melius rectiusque Frontinum, quod veluerit omnino monumentum sibi fieri*. La replica di Plinio, estremamente elaborata e alquanto cavillosa, in 19, 6.

8 *Plin., Ep.* 9, 19, 5 «*Scis, Vergini, quae historiae fides debeatur; proinde, si quid in historiis meis legis aliter ac velis (o velles), rogo ignoscas*». *Ad hoc ille: «Tunc ignoras, Cluvi, ideo me fecisse, quod feci, ut esset liberum vobis scribere quae libuisset?»*.

9 Il titolo sembra suggerito dalle parole dello stesso Cluvio riportate in nota prec.

10 La tesi, che ha avuto l'enunciazione più netta in G. B. Townend, 'The Reputation of Verginius Rufus', *Latomus* 20 (1961) p. 338, risulta già inficiata, seppur implicitamente, dalle conclusioni raggiunte da J. C. Hainsworth, 'The Starting-Point of Tacitus' *Historiae*', *Greece and Rome* 11 (1964) p. 128 ss. E. Paratore, *Tacito*, 2 ed. (Roma 1962) p. 458 ha affacciato dubitativamente l'ipotesi («forse») che Plinio fosse autore pacato e freddo, Fabio Rustico e Cluvio più accesi. L'episodio in questione, e le conseguenze che se ne possono trarre, indurrebbe piuttosto a rovesciare l'assunto, presentando un Cluvio distaccato e obiettivo, di contro a un Plinio più passionale

Circa il fatto cui le parole di Cluvio alludono, molto è stato detto, trattandosi di un incrocio obbligato per chi si occupa del *bellum Neronis*, senza che peraltro si sia pervenuti a una soluzione univoca e incontrovertibile. Tutti comunque hanno sin qui convenuto (nè potrebbe essere diversamente) che Cluvio abbia raccontato difformemente dalle aspirazioni di Virginio un alcunchè di relativo al comportamento in genere o a qualche singola mossa di Virginio nel *bellum Neronis*. Fu in quell'occasione che l'allora legato della *Germania Superior* ebbe modo di segnalarsi e, nonostante gli inquietanti interrogativi che il suo operato suscitò e propone tuttora al vaglio critico, porre le premesse per un futuro monumento di gloria, costruito propagandando accortamente il rifiuto reiterato della porpora, fino a farlo diventare il *divinum illud et immortale factum* della celebrazione pliniana<sup>11</sup>.

Non è nostra intenzione riproporre in questa sede la *vexata quaestio* dell'allusione di Cluvio, sia perché esula dal tema congressuale, sia perché del problema ci si è occupati altrove<sup>12</sup>. Ci si limita perciò a qualche considerazione in merito e a qualche annotazione d'ambiente, più in sintonia con l'assunto del convegno.

Vien da chiedersi se gli stessi quesiti che si affacciano alla nostra mente circa il punto del contendere tra Cluvio e Virginio non se li sia posti anche Rusone. Plinio conosceva senz'altro i fatti, anzi le versioni date su di essi e i loro retroscena. Avrà infatti avuto modo di consultare le *Historiae* di Cluvio, non poteva mancare di leggere l'*A fine Aufidii Bassi* di Plinio il Vecchio e probabilmente avrà pure compulsato Fabio Rustico: le fonti o tra le fonti di Tacito. Ma Rusone? O Plinio dava per scontato che fosse altrettanto documentato e quindi in grado di cogliere immediatamente il significato sotteso all'imbarazzata *petitio* di Cluvio e all'evasiva quanto dignitosa risposta di Virginio, oppure

e di parte. Quanto a Fabio, ci si limita a un prudente *non liquet*, pur propendendo per la tesi di Paratore.

<sup>11</sup> Plin., *Ep.* 6, 10, 4; cf. 2, 1, 2 *ut summum fastigium privati hominis impleret, cum principis noluisset*; 7 *plenus honoribus, illis etiam, quos recusavit*. La porpora sarebbe stata offerta a Virginio un'altra volta dopo Bedriaco: Tac., *Hist.* 2, 51, 1 *ad Verginium versi, modo ut reciperet imperium...*

<sup>12</sup> Rinvio al mio articolo, 'Cluvio Rufo sul *bellum Neronis*', *Aevum* 52 (1978) p. 100 ss., per discussione e bibliografia.

si sarà riservato ulteriori delucidazioni in caso di curiosità dell'allievo: dopo tutto, il suo scopo non era allora di tenere una lezione di storia, ma di lumeggiare la figura di Virginio, esemplare anche nello stile comportamentale. Da questo punto di vista, il modo di porgere i rispettivi punti di vista costituisce un'indubbia lezione di *urbanitas*: molto garbo, allusioni velate, nessuna asprezza polemica; lo stesso modo di atteggiarsi che Plinio aveva fatto proprio nella vita quotidiana e nella pratica forense<sup>13</sup>.

Al di là di questo, la lettera pone un triplice problema di datazione: quando fu scritta, quando Virginio comunicò il fatto a Plinio e quando avvenne lo scambio di battute. Alla prima domanda si risponde con una certa approssimazione. Rusone ha saputo dell'epitaffio dettato da Virginio tramite un'altra lettera indirizzata da Plinio a un tale Albino. Questa fa riferimento preciso ai dieci anni trascorsi dal decesso di Virginio, avvenuto nel 97, come si evince da *Ep.* 2, 1. Il quesito posto da Rusone e la risposta pliniana sono dunque databili dal 107 in avanti<sup>14</sup>.

Sul secondo punto si resta necessariamente nel vago, dato che la dimestichezza fra Virginio e Plinio e l'accidentalità della reminiscenza non consentono alcun appiglio. In teoria, ogni data dalla venuta del giovane a Roma fino alla morte del generale può andar bene. Sembra però più verosimile una data «alta», quando i ricordi erano più vividi e magari scottanti, comunque non ancora stemperati nella memoria<sup>15</sup>; ma non si può andare oltre.

13 Vd. in sintesi le belle pagine introduttive (spec. 37 ss.) di F. Trisoglio, *Opere di Plinio Cecilio Secondo*, I (Torino 1973).

14 Plin., *Ep.* 6, 10, 3 *post decimum mortis annum*; 2, 1, 1 *publicum funus Vergini Rufi*; 3 *reliquit incolumem optimum* (scil.: *Caesarem*) *atque amicissimum*: Nerva; 4 *Annum tertium et octogensimum excessit*; 6 *laudatus est a consule Cornelio Tacito*; cf. Sherwin-White, op. cit., pp. 143-44. Resta un punto interrogativo: come Rusone sia venuto a conoscenza del contenuto della lettera indirizzata ad Albino. Trisoglio, op. cit., 2, p. 908, n. 205 si chiede: «Le epistole pliniane circolavano privatamente tra amici non appena ricevute oppure il libro VI era già pubblicato quando lo scrittore attendeva ancora alla corrispondenza che sarebbe poi confluita nel IX?». A una pubblicazione in fasi successive fa pensare la dedica a Septicio Claro: 1, 1, 2 *Ita enim fiet, ut eas, quae adhuc neglectae iacent, requiram et, si quas addidero, non supprimam*.

15 Col passare degli anni Virginio visse sempre più appartato nell'«accogliente nido della sua vecchiaia» (Plin., *Ep.* 6, 10, 1 *senectutis suae nidulum* nella trad. di Trisoglio), la villa di *Alsium* (sull'ubicazione: Sherwin-White, op. cit., p. 144; Trisoglio, op. cit., p. 1473) poi passata alla suocera di Plinio, Pompea Celerina. È vero che anche lì Plinio era di casa

Il terzo quesito, indubbiamente il più interessante, risulta più facile in apparenza, ma è anche, in un certo senso, il più problematico. Poiché sembra probabile che Cluvio sia morto già nel 70 o poco dopo<sup>16</sup>, l'incontro con Virginio che diede luogo allo scambio di battute in questione va naturalmente collocato tra la fine di Nerone, nel giugno 68, e la morte di Cluvio. A noi pare da escludere l'esistenza di un rapporto di familiarità fra i due, il brillante consolare ormai oltre la sessantina e il *vir militaris* venuto, come suol dirsi, dalla gavetta e assunto al consolato alquanto tardi<sup>17</sup>. Gli amici di Virginio erano verosimilmente in dimestichezza anche con Plinio il Vecchio; e Plinio il Giovane, quando li menziona, ha per loro espressioni di riguardo e di affettuoso rispetto<sup>18</sup>. Cluvio compare nell'epistolario solo in questa circostanza e il suo nome non è accompagnato da una parola di presentazione o di commento: tutti sapevano chi era, ma ciò non toglie che questo sia il trattamento riservato da Plinio il Giovane a perfetti estranei. Inoltre, il tenore della conversazione riportata lascia intendere un certo attrito, originato dal dissenso di fondo nella valutazione dell'operato di Virginio; tutto ciò non era atto a favorire amicizia e dimestichezza reciproca.

Con questo, non s'intende propugnare la tesi di un reciso dissenso ideologico fra i due, e nemmeno spezzare una lancia a favore del presunto atteggiamento filoneroniano di Cluvio, che del resto è opinione già di per sé

(ibid.) e Virginio accorreva a Roma nelle occasioni più importanti, quando la sua presenza al fianco del suo protetto conferiva a Plinio il Giovane prestigio e appoggio (2, 1, 8), ma pare meno probabile che la reminiscenza autobiografica (un *unicum*, tra l'altro: 9, 19, 5 *semel omnino*) sia scaturita in una di tali circostanze.

16 Vd., fra tanti, E. Groag, 'Cluvius Rufus', *RE* 4, 1 (1900, rist. 1958) 121 s.; Paratore, op. cit., p. 655, n. 3; J. Tresch, *Die Nerobücher in den Annalen des Tacitus* (Heidelberg 1965) p. 56.

17 Cluvio nacque probabilmente intorno al 6 d.C.; nel 41 era già consolare: Ios., *Ant. Iud.* 19, 91. Fu *vir facundus et pacis artibus clarus, bellis inexpertus*: Tac., *Hist.* 1, 8, 1 e cf. 4, 43, 1 *dives et eloquentia clarus*. Virginio dovrebbe esser nato *equestri familia, ignoto patre* (*Hist.* 1, 52, 4) nel 14, se nel 97, quando morì, aveva 83 anni compiuti: *supra*, n. 14. Era stato *consul I* nel 63.

18 Vd., *ex gr.*, i caldi accenti con cui Plinio parla di Vestricio Spurinna in *Ep.* 3, 1; di Musonio Rufo in 3, 11, 5 *quantum licitum est per aetatem cum admiratione dilexi*; del padre di Romazio Fermo in 1, 19, 1 *pater tuus et matri et avunculo meo, mihi etiam, quantum aetatis diversitas passa est, familiaris*; di Corellio Rufo in 4, 17, 6-9; del padre di Giulio Nasone in 6, 6, 3.

abbastanza vacillante<sup>19</sup>. Caso mai, il preteso filoneronianismo di Cluvio sarà da vedere controluce, nel confronto con l'ostilità verso Nerone di Plinio, come la posizione filosenecana di Fabio Rustico si evidenzia per contrasto con le opinioni del Vecchio sul personaggio<sup>20</sup>.

È parimenti vero che i due, Virginio e Cluvio, avevano costanti opportunità d'incontro, in occasione delle sedute senatorie, alle quali avranno senz'altro preso parte, se non altro per dovere d'ufficio; possono quindi essersi scambiate le loro opinioni sul testo di Cluvio e sulle sue divergenze dai desiderata di Virginio in qualsiasi momento, nell'arco di un anno e mezzo.

Certo, se Plinio il Giovane fosse stato testimone oculare del colloquio, la soluzione sarebbe a portata di mano. In tal caso, esso si sarebbe svolto con ogni probabilità non a Roma, dove Plinio si trasferì solo dopo aver perso il padre e dunque fra il 72 e il 76<sup>21</sup>, ma dalla parti di Plinio, nell'Italia del nord. Purtroppo, invece, si tratta semplicemente di una conversazione riferita. A nostro avviso, tuttavia, si può pervenire alla medesima conclusione per altra via. Il *terminus ante quem* resta necessariamente lo stesso, la morte di Cluvio, e non muta neppure il *terminus a quo*, la fine di Nerone. In quel lasso di tempo esiste un momento nel quale è possibile situare con una certa probabilità l'episodio.

19 La vecchia tesi di H. Schiller, *Geschichte der römischen Kaiserreichs unter der Regierung des Nero* (Berlin 1872) p. 11, dopo aver riscosso vasti consensi (Gercke, Peter *HRR*, Groag, Fabia ecc.: vd. C. Questa, *Studi sulle fonti degli Annales di Tacito*, Roma 1960, p. 161), è stata ridimensionata da Cizek, op. cit., pp. 9-10; vd. anche S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, 2 ed., III (Bari 1966) p. 115.

20 Basti rammentare Plin., *Nat. hist.* 7, 45 *totidem faces generis humani* (Caligola e Nerone); 46 *Neronem... hostem generis humani*, su cui ha richiamato l'attenzione R. Vegetti in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario* (Atti del Convegno di Como, 5-7 ottobre 1979, e Atti della Tavola rotonda nella ricorrenza centenaria della morte di Plinio il Vecchio, Bologna 16 dicembre 1979) (Como 1982) p. 128. Altre citazioni dalla *NH*, illuminanti l'avversione di Plinio per l'ultimo dei Claudii, sono state raccolte da E. Paratore, 'Romanità di Plinio il Vecchio', in *Plinio il Vecchio*. Atti Convegno Lincei, 53, Roma, 4 dicembre 1979 (Roma 1983) p. 9. Vd. altresì G. Brizzi, in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario*, cit., p. 248; *ibid.*, p. 152, il richiamo di A. Roncoroni all'atteggiamento filosenecano di Fabio Rustico.

21 Perché Plinio sia stato affidato a un tutore, alla morte del padre doveva essere al di sotto dei 14 anni; il 76 segna dunque il *terminus ante quem*: Sherwin-White, op. cit., p. 144. Per il 72 si pronuncia Trisoglio, op. cit., p. 9, «probabilmente».

Fino all'avvento di Galba, Virginio rimase alla testa delle sue truppe, con le quali aveva stroncato il moto di Vindice<sup>22</sup>. Cluvio non avrebbe potuto abboccarsi con lui, sia che al ritorno dalla Grecia<sup>23</sup> sia rimasto a Roma fino all'epilogo neroniano, sia che abbia raggiunto la provincia assegnatagli già su mandato di Nerone, dopo il proclama di Galba<sup>24</sup>. Cluvio poi resse la Spagna, passando con disinvoltura a Otone e subito dopo a Vitellio<sup>25</sup>, finché non tornò in Italia al seguito di quest'ultimo<sup>26</sup>.

Di Virginio sappiamo che, deposto da Galba dal comando del fronte germanico e insignito da Otone del secondo consolato, dopo Bedriaco era stato costretto alla fuga per le minacce dei soldati, trovando rifugio e ospitalità presso Vitellio<sup>27</sup>. Poiché Cluvio era aggregato al *comitatus* del *princeps*<sup>28</sup>, sembra naturale congetturare che proprio lì abbiano avuto modo d'incontrarsi per uno scambio d'idee, ben più efficace come significato e drammaticità in quanto maturato ancora «a caldo».

Il rango di Cluvio e la carica di Virginio avevano portato entrambi alla ribalta in un momento davvero cruciale. Entrambi erano stati al servizio di Nerone, e d'altronde

22 Dal 67, anno in cui era succeduto a P. Sulpicio Scribonio Proculo, Virginio rimase sul fronte renano fin oltre la metà del 68. Si discute se dopo *Vesontio* (nuovi elementi per la datazione ho cercato di addurre in *Latomus* 37, 1978, p. 705 ss.) sia tornato al quartier generale di *Mogontiacum* o sia rimasto in Gallia, nell'intento di riordinarla. Appare preferibile la prima ipotesi, perché a quel punto schieramenti e posizioni si erano ormai del tutto chiariti e, se Virginio avesse perseguito i Galli partigiani di Galba, questi difficilmente lo avrebbe risparmiato. Vd. determinatamente D. C. A. Shotter, 'A Time-Table for the «bellum Neronis»', *Historia* 24 (1975) p. 69.

23 Dove aveva svolto le funzioni di *praeco* dell'imperatore (Cass. Dio, 63, 14, 3), come già nei secondi *Neronia* del 65 (Suet., *Nero*, 21, 2).

24 Groag, loc. cit., col. 122 vorrebbe Cluvio assegnato alla Tarraconense come governatore già da Nerone, alla notizia della defezione di Galba. Da Tac., *Hist.* 1, 8, 1; 2, 58, 2; 65, 1 parrebbe di dover arguire che Galba gli abbia affidato in aggiunta anche la Betica e la Lusitania: probabile ricompensa per qualche iniziativa antineroniana intrapresa in ultimo da Cluvio, o almeno per la sua pronta e leale adesione al nuovo *princeps*. Cf. E. Cizek, *L'époque de Néron et ses controverses idéologiques* (Leiden 1972) p. 9.

25 Tac., *Hist.* 1, 76, 1.

26 Tac., *Hist.* 2, 65, 1.

27 Tac., *Hist.* 1, 8, 2 *abducto Verginio per simulationem amicitiae*; 77, 2 *proximos menses Verginio (Otho) destinatus ut aliquod exercitui Germanico delentimentum*; 2, 49, 1 *atrocissima in Verginivm vi, quem clausa domo obsidebant*; 51; 68,1 e 4.

28 Tac., *Hist.* 2, 65, 2 *Cluvius comitatus principis adiectus, non adempta Hispania, quam rexit absens*.

quelli e non altri erano i tempi: si era trattato di necessità più che di intima adesione. Soprattutto, nessuno dei due si era compromesso col regime, facendosi coinvolgere nei suoi eccessi<sup>29</sup>. Nessuno dei due aveva perciò da rinnegare i propri trascorsi. Nel momento cruciale avevano preso entrambi le distanze da Nerone, anche se Virginio con qualche tentennamento di troppo, almeno in apparenza<sup>30</sup>. Scelsero però vie diverse. Virginio volle ergersi a protagonista, o gli eventi lo fecero assurgere a tale ruolo. Cluvio preferì assecondare gli eventi, anche se ciò non gli evitò il rischio di esserne travolto<sup>31</sup>.

Quando Virginio cominciò a diffondere la sua versione dei fatti, Cluvio, evidentemente ben informato per il confluire delle notizie a Roma, non volle avallarla. Forse non gli dispiaceva ridimensionare un pó Virginio; certo era più consapevole di Plinio di *quae historiae fides debeat*<sup>32</sup>.

29 Vd. l'elogio di Cluvio pronunciato in senato da Elvidio Prisco, *a laude Cluvii Rufi orsus, qui... nulli umquam sub Nerone periculum facessisset*; Tac., *Hist.* 4, 43, 1 (l'esordio dell'arringa contro Eprio Marcello). Di Virginio, un efficace ritratto è stato delineato da J. C. Hainsworth, 'Verginius and Vindex', *Historia* 11 (1962) p. 93; J. Van Ooteghem, 'Verginius et Vindex', *Les Et. Class.* 36 (1968) p. 23, ma crediamo che poco vi sia da aggiungere a Tac., *Hist.* 2, 68, 4 *manebat admiratio viri et fama*; Plin., *Ep.* 2, 1, 1 *maximi et clarissimi civis, perinde felicit; 2 Triginta annis gloriae suae supervixit; 7 exemplar aevi prioris*, per tacere di altre lodi sperticate e della certezza (invero finora confermata) dell'immortalità del suo nome: 2, 1, 10-11; 6, 10, 3.

30 Tac., *Hist.* 1, 8, 2 *nec statim pro Galba Verginius* non implica, a mio avviso, che Virginio si sia mantenuto ostinatamente fedele a Nerone, come sostiene R. Syme, *Tacito*, tr. it., I (Brescia 1967) p. 239, e cf. *Ten Studies in Tacitus* (Oxford 1970) p. 1. Piuttosto, la posizione di Virginio mi pare chiarita da Plut., *Galba*, 6, 1, che accomuna Virginio Rufo a Clodio Macro come coloro che assunsero un atteggiamento di distacco sia da Nerone che da Galba; solo che Macro perseguiva scopi più interessati; vd. il mio 'Clodio Macro e la fine di Nerone', *Riv. St. dell'Ant.* 9 (1979) 39 ss. Su questa linea, per quanto riguarda Virginio, già D. C. A. Shotter, 'Tacitus and Verginius Rufus', *Class. Quart.* 17 (1967) p. 373. Fedeli fino all'ultimo a Nerone furono invece i *Germanici exercitus* che *tarde a Nerone desciverant* (ibid.). Per Cluvio vd. la n. 19.

31 Tac., *Hist.* 2, 65, 1 *animo anxius et petitur se criminationibus gnarus*, per le maligne insinuazioni del liberto Ilaro.

32 Ai limiti già ripetutamente segnalati di Plinio storico, chiaramente partigiano dei Flavi (G. Walser, *Rom, das Reich und die fremden Völker in der Geschichtsschreibung der frühen Kaiserzeit* (Baden-Baden 1951) pp. 124-25; G. Vitucci, 'Plinio e i suoi tempi', *Cultura e scuola* (1979) p. 58 ss.), lodatore sperticato di Tito (Paratore, *Romanità*, cit., p. 8), poco avveduto criticamente, anche per un metodo di lavoro «spesso disordinato e desultorio, per lo smisurato accumulo di materiali» (Paratore, *Tacito*, cit., p. 657), che lo portava a perdersi in minuzie (A. Roncoroni, 'Plinio tardo-antico', in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario*, cit., p. 152).



Negli anni bui Plinio il Vecchio si era appartato; studiando il *dubius sermo* passò indenne attraverso la crisi per riapprodare agli onori sotto Vespasiano<sup>33</sup>.

Mentre Cluvio spariva di scena, circolava la sua opera che, se la nostra ricostruzione dell'incontro con Virginio è plausibile, dovrebbe aver visto la luce in due tempi.

Quando Virginio l'ebbe fra le mani, certo quasi in anteprima, essa doveva terminare con la fine di Nerone o, al massimo, del 68, lasciando fuori il *longus et unus annus*. A tale soluzione occorre accedere se le Storie di Cluvio erano pronte nella primavera del 69, come si ricava dal presente *legis* di Plin. *Ep.* 9, 19, 5 e poco importa se trattavasi di pubblicazione o di copie fatte circolare fra gli *amici* o sottoposte al vaglio dei più diretti interessati.

Se d'altra parte Cluvio ha trattato anche del principato di Otone, come risulta dalla citazione di Plut. *Otho* 3, 2, dove Cluvio è invocato espressamente come fonte, se ne dovrà inferire che la crisi del 69 sia stata oggetto di trattazione successiva, o in un libro a sé stante o, più probabilmente, come prosieguito dell'opera intrapresa<sup>34</sup>. L'abitudine di pubblicare un'opera per sezioni scandite nel tempo è ampiamente attestata.

Plinio il Vecchio era grande amico di Virginio, come del resto anche suo cognato Lucio Cecilio Secondo, che tanto nutriva fiducia in lui da affidargli la tutela del figlio

dovremmo aggiungere anche la tendenza a compiacere gli amici, anche a scapito della verità.

<sup>33</sup> Plin., *Ep.* 3, 5, 5 *Dubii sermonis octo scripsit sub Nerone novissimis annis, cum omne studiorum genus paulo liberius et erectius periculosum servitus fecisset*, su cui vd. il ponderoso studio di A. Della Casa, *Il Dubius Sermo di Plinio* (Genova 1969). Per una ricostruzione delle procuratele di Plinio dal 70 al 75 vd. R. Syme, 'Pliny the Procurator', *Harvard Studies in Class. Philol.* 73 (1969) pp. 201-36; in sintesi, A. Barchiesi et alii, *Nota bibliografica*, in Plinio, *Storia naturale*, I, 2 ed. (Torino 1982) p. LI.

<sup>34</sup> Sul lasso cronologico coperto dalle *Historiae* di Cluvio Rufo le opinioni divergono. Esse abbracciavano sicuramente il periodo di Claudio e Nerone (Groag, loc. cit., col. 123) e forse comprendevano anche il regno di Caligola (H. Peter, *HRR*, 1906=rist. 1967, p. CLXVIII). Secondo Syme, *Tacito*, cit., I, p. 40, l'opera non includeva gli eventi del 69, come invece sostenuto da E. Manni, *Introduzione allo studio della storia greca e romana* (Palermo 1952) p. 178. Che oltre non andassero è ribadito da Paratore, *Tacito*, cit., p. 655, n. 3. Discussione e ulteriori rimandi bibliografici in Tresch, loc. cit. Non cogente H. Bardon, *La littérature latine inconnue*, II (Paris 1956) p. 168: Cluvio può aver trattato del ruolo di Virginio nel *bellum Neronis* senza che ciò implichi di necessità che abbia continuato oltre.

alla propria morte<sup>35</sup>. Anche se non fu presente alla diatriba fra i due Rufi<sup>36</sup>, Plinio il Vecchio era al corrente della loro divergenza d'opinioni. Non ebbe peraltro esitazioni ad accogliere la versione gradita a Virginio, che così ebbe tempo e agio di coltivare il proprio mito e la fortuna di vederlo divulgato nell'*A fine Aufidii Bassi*. Non era soltanto un omaggio a Virginio, quello di Plinio: la *libertas* invocata da Virginio a giustificazione del suo operato, anche laddove appariva discutibile, era in sintonia con gli ideali pliniani e con l'interpretazione da lui data del moto vindiciano<sup>37</sup>.

Plinio il Giovane, devoto ammiratore di Virginio, e d'altronde adeguatamente ricambiato di affettuose attenzioni e di affabili premure<sup>38</sup>, accolse *in toto* l'idealizzazione del glorioso *exemplum virtutis posteris imitandum*, anche perché nel contempo era andato maturando, a contatto con lo zio, una valutazione altrettanto negativa del principato neroniano<sup>39</sup>.

LUIGI BESSONE  
Università di Torino.

35 Plin., *Ep.* 2, 1, 8 *mihī tutor relictus*. Vd. A. Michel, *Tacito e il destino dell'Impero*, tr. it. (Torino 1973) p. 28.

36 Tenderemmo ad escluderlo per due considerazioni. Nel 69/70 Plinio aveva già in mente di comporre l'*A fine Aufidii Bassi*, la cui stesura copri appunto gli anni 70/76: vd., in più ampia prospettiva, L. Braccisi, 'Plinio storico', in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario*, cit., pp. 53-82. La naturale curiosità pliniana era dunque acuita da un interesse specifico: se avesse assistito allo scambio di battute fra Cluvio e Virginio, sarebbe intervenuto per ottenere maggiori ragguagli e Plinio il Giovane, edotto da Virginio, non avrebbe mancato l'occasione di un efficace bozzetto descrittivo, con lo zio a colloquio con due tra gli uomini più illustri del tempo.

37 Virginio dettò per il suo epitaffio: *imperium adseruit non sibi sed patriae*: Plin., *Ep.* 6, 10, 4; 9, 19, 1. Vindice era per Plin., *Nat. Hist.* 20, 160 *adsertorem illum a Nerone libertatis* e aveva rivolto a Galba il noto appello *ut humano generi assertorem ducemque se accommodaret*: Suet., *Galba* 9, 4. Sull'ideologia pliniana vd., fra i recenti, F. Della Corte, 'Plinio il Vecchio, repubblicano postumo', *St. Rom.* 26 (1978) pp. 1-13; E. Noé, 'Echi di polemica antiaugustea in Plinio, *NH* 7, 147-150', *Rendic. Ist. Lombardo* 113 (1979) pp. 391-407.

38 Plin., *Ep.* 2, 1, 7 *illum non solum publice quantum admirabar tantum diligebam*; 8 *adfectum parentis exhibuit*; 9, 19, 2 *Utrumque* (Virginio e Frontino) *dilexi, miratus sum magis, quem tu reprehendis*; 6, 10, 1 *optimi illius et maximi viri desiderium non sine dolore*.

39 Vd. spec. Plin., *Ep.* 5, 3, 6; 5, 3. *Pan.* 57, 2.